



# Il ritorno a casa di Alberto Giacometti

La mostra dedicata all'artista nella sua Stampa, con dipinti, disegni e fotografie.

PAGINA A CURA DI  
**Francesca Savoldelli**

A volte capita di non dover percorrere troppi chilometri per godere di una piacevole scoperta culturale, è il caso della mostra *Alberto Giacometti. A casa* che, come si evince dal titolo, si trova a Stampa, suo paese natale nella pittoresca Val Bregaglia.

Al pianterreno del Museo Ciäsa Granda sono esposti dipinti, sculture, disegni e fotografie realizzate dall'artista; ai piani superiori si trovano invece una serie di immagini scattate da Ernst Scheidegger, fotografo che più di tutti lo raffigurò sia a Parigi che nella valle grigionese. Alcuni lavori artistici di Giacometti (1901-1966) realizzati a Stampa e Maloja si trovano tutt'ora nei più rinomati Musei del mondo.

Se la mostra temporanea si concluderà il prossimo 16 ottobre, l'Atelier rimarrà accessibile nel periodo di apertura del Museo Ciäsa Granda. Finora l'affluenza ha superato le aspettative, dice entusiasta Bruna Ruinelli, presidente della Società culturale di Bregaglia (sezione della PGI): «È un pubblico variegato e la gran parte proviene dalla vicina Italia, dal Ticino, dalla Svizzera tedesca e francese e dagli stati limitrofi quali Germania, Francia e Austria».

## Risorge l'Atelier, a 50 anni dalla morte

Spostandosi in paese, a qualche metro dalla Ciäsa Granda, è ora possibile visitare l'Atelier allestito dal padre Giovanni (prima era una stalla) e poi utilizzato dal primogenito durante i suoi regolari soggiorni a Stampa. Trent'anni fa il locale è an-

dato in dono alla Società culturale di Bregaglia e Beat Stutzer, curatore della mostra e del catalogo, ha compreso da subito che andavano aperte le porte dell'Atelier, in ricordo dei 50 anni dalla scomparsa dell'artista grigionese. Ruinelli precisa: «La presenza in Valle di un esperto d'arte quale David Wille che ha lavorato in stretta relazione con il Servizio monumenti dei Grigioni, ci ha consentito di ripristinarlo allo stato originario».

La visita è guidata da alcuni organizzatori della mostra che illustrano

ogni particolare con dovizia e ci fanno percepire l'intimità di uno spazio familiare dove hanno preso vita alcune delle opere di Giacometti. Certamente in valle non troverete né le sculture né i qua-

dri che lo hanno reso celebre in tutto il mondo, quelli riposano altrove, ma è in questo luogo tranquillo e un po' fuori dal tempo che Giacometti è nato, cresciuto e ha sviluppato il suo potenziale creativo. Tutto è infatti partito da uno spazio accogliente, grande il doppio dell'atelier parigino: «Vorrei vedere queste sale riempite di disegni. Si dovrebbero invitare tutti quelli che vengono a visitare la casa a fare dei disegni sui muri... o forse sulla carta... perché i muri con le loro volte sono troppo belli», questo era il desiderio dell'artista. A cinquant'anni dalla sua scomparsa la sua volontà è divenuta realtà. Una volta entrati sembra di percepire l'arte scaturita dalle sue mani, tant'è che su un tavolo ci sono ancora, come una volta, i pennelli consumati, una tavolozza che trabocca di colori e altre presenze che ci raccontano della sua vita ar-

tistica e non solo. «È lo stesso arredo a parlare: i mobili provenienti dalla vicina abitazione, le opere che finalmente hanno trovato la ragione per cui si trovano nel locale, i numerosi segni che testimoniano la presenza dei due artisti padre e figlio e le tracce di altri artisti svizzeri del XX secolo» esprime Ruinelli.

Wille ci illustra come è stata ricostruita la disposizione originale degli oggetti; ad aiutare, in particolare, sono state «le foto di Ernst Scheidegger che è stato molto amico di Giacometti, nonché la documentazione fotografica e scritti di altri autori. Le tracce lasciate dai mobili che si notano sul pavimento e sulle pareti hanno pure contribuito al ripristino».

## Stampa, l'unica vera Casa di Giacometti

Giacometti, definito dai suoi compaesani come un eccentrico, era profondamente legato alla sua Valle, tant'è che i ritorni annuali a Stampa erano divenuti una sorta di rituale. A riportarlo a casa era anche l'affetto che provava per la madre Annetta, sovente soggetto di quadri e sculture. Le visite in Svizzera, afferma Bruna Ruinelli «includevano naturalmente l'incontro e lo scambio di idee con la popolazione residente. Il ristorante di paese, la schenka, si trovava a pochi metri dall'Atelier ed era il luogo di incontro in cui si discutevano le vicende di paese e gli affari comunali. La vita di Alberto in Bregaglia era dettata dai ritmi regolari della madre e quindi si riprendeva dalla vita sregolata che conduceva a Parigi. Egli amava tornarci nel tardo autunno e in inverno, nel periodo dell'ombra».

Con lo scorrere degli anni, l'artista divenne una figura leggendaria tra i bregagliotti, ma non aveva perso la sua generosità e modestia. Claudia Schmid, una delle guide del Museo, ci offre un particolare aneddoto: «Mia nonna raccontava che quando Alberto era in Bregaglia andava spesso a Borgonovo a farle visita. Un giorno le chiese di aggiustargli la giacca scucita. Quando prese la giacca tra le mani per aggiustarla sentì subito che il tessuto non scivolava liscio sotto le



sue mani. Tastò meglio poi infilò le dita tra la fodera e la stoffa nei punti delle scuciture. Vi trovò dei rigonfiamenti simili a carta straccia. Con minuziosa pazienza estrasse le carte spiegazzate: erano banconote. Ricucì accuratamente la giacca e la appoggiò vicino al denaro. Quando Alberto tornò per riprendersi la giacca mia nonna, quasi rimproverandolo, lo rese attento della sua sbadataggine. Con noncuranza lui le disse che non

gli interessavano i soldi, avrebbe potuto tenerseli».

## Fu il padre a mandarlo a Parigi

Il filo che univa mamma e figlio appariva indissolubile, ma com'era il rapporto col padre, suo primo maestro? «Lo ammirava e rispettava. Negli anni Venti intrapresero insieme un lungo viaggio in Italia. Qui Alberto incontra i grandi del passato che esercitano su di lui grande fascino e lo inducono a riflettere su sé stesso e sul suo modo di percepire la realtà, quindi sul suo essere artista. Sarà lo stesso Giovanni che lo inciterà ad abbandonare la Valle alla volta di Parigi, da lì il percorso artistico del figlio si distanzia completamente da quello intrapreso dal padre» spiega David Wille. È un Alberto ventunenne, con la valigia in mano e tanta voglia d'imparare, a lasciare la Patria che però mai abbandonerà, come ci testimoniano la mostra e l'Atelier di Stampa.

Dall'alto, in senso orario: Alberto Giacometti nell'Atelier a Stampa; Esterno della stalla trasformata da Giovanni Giacometti in atelier; l'opera "Vista su Stampa" (1921).



“Elì Lotar III” e una serie di dipinti; Sotto: visitatori all'Atelier (Foto Savoldelli).



**“Alberto Giacometti. A casa”**  
■ Museo Ciäsa Granda, Stampa, Val Bregaglia  
■ 5 giugno - 16 ottobre 2016  
■ martedì-domenica, 11.00 - 17.00 (lunedì chiuso)  
■ l'Atelier si può visitare accompagnati tutti i giorni di apertura alle 11.15, 14.00, 16.00 - Entrata fr. 8.- / 4.-  
■ Sito web: [www.ciaesagranda.ch](http://www.ciaesagranda.ch)